Anno 2. Torino, Lunedì 19 marzo 1849. Num. 66

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezz per riga.

AVVISO

I signori azionisti di questo giornale sono invitati ad intervenire all'adunanza generale della società, la quale avrà luogo nelle sale della direzione alle ore sette pomeridiane del giorno 23 corrente mese per gli oggetti di cui negli articoli 16 e successivi dello Statuto.

Si rammenta che gli azionisti hanno la facoltà di farsi rappresentare da un consocio confidandogli una speciale procura anche sotto forma di una semplice lettera (art. 20).

Il presidente del consiglio d'amministrazione
A. Bronzini-Zapelloni.

TORINO 18 MARZO

IL MANIFESTO DI RADETZKI.

È il solito che quando due potenze si dichiarano la guerra, nei loro manifesti si rimandino a vicenda le accuse, giacchè nessuna delle due vuole aver torto. In onta però di queste recriminazioni, non sono esse immemori del proprio decoro e del vicendevole rispetto che prescrive, e specialmente se la lite è fra due teste coronate, il loro interesse medesimo e il bisogno che hanno di mantenere il prestigio popolare che gli fa superiore agli altri, vuole che si usino fra di loro, non pure i riguardi di comune urbanità, ma quelli altri eziandio di più alta convenienza.

Ma tal galateo non è sempre stato quel dell'Austria: e senza andar molto indietro e riandare gl' insolenti suoi manifesti contro Napoleone, susseguiti poscia da altrettante umiliazioni, sono di freschissima data i villani proclami di Welden e di Perglass, degni piuttosto di capitani di flibustieri anzichè di generali di una nazione incivilita. Oggi poi ne abbiamo un' altro di Radetzky pubblicato nella *Gazzetta di Milano* del 16 corrente, che in fatto di villanie, senza nulla dire delle menzogne, supera tutti gli altri.

Il nostro ministero nel suo manifesto si è contenuto con quella dignità e quella calma che si addice a chi crede di essere nel suo buon diritto; invece Radetzky pubblica un libello diffamatorio, tutto personalità ed invettiva contro il re di Sardegna. E chi è che scrive ed appone la sua firma a quelle contumelie? È un generale che fino allo scadere del 1847 rimase sconosciuto a tutta l'Europa, e che poscia si rese famoso non per valentia militare o per virtù civili, ma per immoralità e brigantaggio, e che non tanto vale ad ordir piani di guerra quanto ad aiutarsi con quei mezzi di corruzione che sono i più detestati nel diritto delle genti.

Lo scopo di Radetzky è infamissimo e degno veramente di lui; imperocchè dall'una parte conscio ch' ei deve abbandonare Milano, senza alcuna speranza di rivederlo mai più, calunnia e vitupera Carlo Alberto onde renderlo odioso ai milanesi, ed onde eccitar questi alla reazione contro i proprii benefattori; dall'altra non manca di rivolgersi ai torinesi, e segnatamente a quelli di un certo ceto ed incitarli alla sedizione. In queste vili arti di polizia consiste la maggiore sa pienza di Radetzky.

E chi crederebbe che costui dopo di avere per sette mesi tiranneggiata e conculcata Milano di una maniera inaudita nella storia moderna, abbia ora l' impudenza di asserire che « *Milano non faceva certamente conto di essere da lui trattata qual fu con tanta indulgenza?!* Ed è per mettere il colmo a questa indulgenza ch' egli ha fatto pur ora saccheggiare le case Borromeo, Visconti e Trivulzio, le casse del lotto senza nemmanco pagare le vincite, la cassa del monte lombardo, che appartiene alla nazione, e la cassa di risparmio (proprietà privata); il tesoro della cattedrale di Monza (proprietà municipale) e che si è impadronito dei depositi, in causa contenziosa e persino quelli dei pupilli, che stavano sotto la salvaguardia dei tribunali; che ha imposta al commercio di Milano una contribuzione di un milione e mezzo da pagarsi fra ventiquattr' ore, ecc. ecc.

Fu troppa generosità nel nostro governo, di volere denunciare al nemico un armistizio, ch' egli stesso aveva già violato tante volte; mentre nemici, che come gli austriaci operano al modo dei ladri e degli assassini, vanno assaliti con mezzi analoghi al loro carattere, imperocchè essere leali con essi è un far male a se stesso ed alla giustizia. Se avessimo passato il Ticino, senza altre ceremonie tranne il diritto che il nemico stesso ci aveva dato, di quella geldra non ne sarebbe rimaso neppur uno. Ma Dio è vindice, e il tanto sangue innocente e le tante iniquità dell' Austria non gridano invano al suo trono.

Malgrado le finte ostentazioni, tutte le lettere che riceviamo da Milano, si accordano a dirci che gli austriaci sono molto avviliti, lo che si rileva anche dal manifesto medesimo di Radetzky: chi ha confidenza e coraggio non parla il linguaggio dei codardi. Credevano coloro che non vi sarebbe più guerra, che gli armamenti del Piemonte fossero soltanto in apparenza o per tenere in freno la popolazione, e che le difficoltà tra Sardegna ed Austria sarebbero state tolte di mezzo dai raggiri della diplomazia. Quello che più ancora doveva assicurare una tal pace, era l' intervenzione in Toscana a cui la diplomazia ed il codinismo avevano trascinato l' inesperto Gioberti. Ma Gioberti falli, e la trama fu sventata.

Radetzky volle tentare un colpo disperato. Il 15 vi fu un consiglio di guerra e dicesi che il vecchio generale proponesse di mandare una parte delle truppe nelle fortezze, e colle altre (circa 30[m. uomini) marciare a dirittura sopra Torino. Radetzky conta sulla intelligenza di certi a cui si fa anche il nome e che gli promettono tutto il loro favore, e sullo scoraggiante effetto morale che quella audace sua mossa farebbe sulla popolazione.

Gli officiali però si opposero, facendo vedere che una spedizione cotanto avventuriera, avrebbe finito col perdere in pochi giorni tutto l' esercito austriaco in Italia. Andare a Torino, essere l' affare di poche marcie; ma essere poi assai difficile il tornare indietro, stantechè l' esercito piemontese, comandato al presente da abili generali, e secondato dall' insurrezione, avrebbe tagliato fuori gli austriaci dalle fortezze e dalle loro basi di operazione, e costrettili in pochi giorni a consegnarsi tutti prigionieri.

Fu quindi preso il partito di concentrare le forze verso Piacenza, e di trasferire il quartier generale a Cremona.

Lo scoramento degli austriaci, che dagli ufficiali si comunica eziandio ai soldati, è cresciuto altresì dalle cattive nuove provenienti dall' Ungheria, da quelle poche buone che arrivano dalla Croazia e dalla imminenza di una invasione di turchi nella Transilvania.

Così l' Austria dopo tanti intrighi, dopo tante iniquità, dopo tanti spergiuri, dopo tante malversazioni, dopo tante tirannidi esercitate sopra i popoli e tedeschi e slavi ed italiani, dopo di aver deposto un imperatore che conservava ancora reliquie di onestà, ed innalzatone uno estremamente imbecille, ora trovasi in una condizione peggiorata da quella che era l' anno scorso, e dalla quale non è coi feroci modi dei Windischgraetz e dei Radetzky che possa rilevarsi.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI SENATORI

Anche ieri ed oggi vi furono siccome ieri l'altro molte frasche e poche frutta, infinite ciarle e pochi fatti. Nel principio della seduta del 6 il senato non era in numero, e perciò dovè inviare un vecchio e vacillante usciere in traccia di alcuni senatori, perchè si degnassero d' intervenire. Circa un'ora dopo ne furono racimolati alcuni, e la camera potè passare alla disamina del progetto di legge con cui si apre al ministro dell' interno il credito di due milioni per l' armamento della guardia nazionale; progetto che venne tosto adottato all'unanimità, meno un voto. Succedevagli l'altro progetto relativo ad alcuni punti di procedura civile, e tendente principalmente a migliorare la nostra legislazione in ordine alle citazioni, la quale è diffatti viziosa ed imperfetta. Qui la via fu scabrosa e difficile. Il conte Stara presentò una serie di ammendamenti, cui difese con mirabile ostinatezza e con fermezza ed amore di padre. Ma vani furono i suoi conati, perciocchè il senato si mostrò adirato contro i suoi figli e rifiutò di riconoscerli.

Adottati i due primi articoli, si stava discutendo il terzo, che prescrive di dovere affiggere le citatorie che si riferiscono ad assenti, o ad abitanti in paese occupato dal nemico, alla porta del tribunale ed inserirsi nel giornale ufficiale. La quistione per se stessa così semplice e chiara venne ingarbugliata dal medesimo conte Stara, il quale è per altro un giurisperito distintissimo.

I senatori non poterono convenire ed intendersi; il presidente Manno s'affaticò indarno a sviluppare e semplificare l'argomento, perchè la lotta fra Stara, Cibrario, Picolet, Giulio e Demargherita si faceva sempre più aspra. Alla fine non trovarono altro mezzo per uscire di quell'imbroglio che di rimandare l'articolo alla commissione, perchè nella sua saviezza dissipasse le tenebre che occultano il vero, ed illuminasse i senatori.

Oggi infatti la redazione della commissione incontrò il favore degli onorevoli senatori e la legge venne adottata, essendo stato soppresso il quinto articolo, siccome inutile. Anche il progetto di decreto relativo agli uscieri de' tribunali in Sardegna, i quali per sentenza del governo stesso, sono tanto istrutti che molti di essi non sanno nè leggere nè scrivere, fu approvato, dopo breve discussione.

GLI UOMINI SI DEVONO GIUDICARE DALLE LORO AZIONI

A qualunque partito l' uomo appartenga per la sua fede politica, egli è assai più innalzato ed onorato dalle sue azioni che non dagli slanci dello spirito e della fantasia, che non sono spesse volte altro, che il riverbero di una vanità sorella dell'orgoglio, dell' egoismo e dell' intrigo. Far dei discorsi, ed all'uopo dei banchetti per discutere degli interessi e delle libertà dei popoli, tutto questo giova quando le manifestazioni si traducono in atti, e realizzano ciò che è stato messo in scena; ad ogni modo tutto questo serve a dar rinomanza, e con essa il profitto. Le popolazioni non si rallegrano molto delle agitazioni che si spargono in mezzo a loro, hanno troppo buon senso per non comprendere che sono le buone azioni, le buone istituzioni, che accrescono quanto è possibile il benessere generale. Che cosa si può aspettare da quei grandi parlatori, le cui azioni non succedono conformi alle parole? Niente più che un ritmo di parole, un'ombra vana, una illusione!

Le azioni generose esercitate senza rumore meritano di essere raccolte e pubblicate.

Da qualche anno la ridente valle d'Aosta è immersa nel lutto: inondazioni, incendi, contagi, epidemie, epizoozie decimano le famiglie, le proprietà, le mandrie. Tutte queste miserie sembrano epidemiche presso quel popolo; e cagionano quella povertà, che genererebbe il delitto se non vi fosse la rassegnazione evangelica, che sostiene l'uomo nelle difficili prove della vita. Quest'anno è stato controsegnato da un triste contagio (conosciuto sotto il nome di *tifo*) che da qualche mese miete le popolazioni dei comuni di Douves, Valpelline e Boisan. Il governo e le popolazioni non hanno che incompletamente sollevati quei miserabili che si vedono languire d'inanizione per difetto d'alimenti propri alla condizione di veri scheletri; essi hanno fatto ciò che potevano nelle circostanze presenti; e siano loro rese grazie.

Toccava ad un' anima generosa, al conte Maurizio di

Robillant di venire in soccorso di quelle popolazioni; egli ha reso la speranza e la vita a quei miserabili abitanti, egli ottenne dalla munificenza del re sulla cassa dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro la somma di mille franchi pel loro soccorso.

Bisogna aver visitato quegli infermi, quei cenci, quelle capanne per valutare la grandezza del benefizio. È una scena lagrimevole il vedere quei poveri campagnuoli sdraiati nelle stalle umide, insalubri, senza i più necessari soccorsi, avviliti nell'animo, e colla sola sensazione materiale del dolore! Il conte di Robilant fu penetrato da tanta miseria; da lungo tempo egli è conosciuto in questa provincia pe' suoi numerosi benefizi, di cui la più gran parte rimane perfino ignorata, giacchè egli possiede la coscienza del vero benefizio, che deve esercitarsi nel silenzio e nel segreto: ed il sentimento del bene è per se solo la più pura soddisfazione. Io non citerò che i fatti più recenti.

La medesima malattia tifoidea si è manifestata nel 1844 nella comune di Aymavilles. Egli fece versare ai suoi abitanti la somma di tremila lire; poi ottenne l'anno seguente ragguardevoli soccorsi per gli abitanti di Chambave, quando un improvviso scioglimento di ghiacci trasse a rovina uomini e proprietà; operò del pari per la comunità di Gressan nel 1847, e non trasse questi soccorsi dalle casse dell'ordine: ma la sua borsa vi contribuì largamente, e nella guerra d'Italia fu per così dire messa a discrezione di una persona di sua conoscenza in questa provincia, coll'incarico di riconoscere i veri infortunii.

Fu edificante la sua sollecitudine per i soldati di Valle d'Aosta, e per le loro famiglie. Visitarli negli ospedali, soccorrere le famiglie, porre dei letti volanti nell'ospizio d'Aosta, tali furono le sue cure, *che non saranno mai troppe pei poveri soldati* come egli scriveva. Si è di questo modo che si rialza e si sostiene il morale del milite; è di questo modo che si dà prova di sincera ed intelligente adesione alle vere istituzioni, ed alle idee liberali. Ed è questa istessa persona che dirige con tanto zelo questa grande amministrazione, la cui sorveglianza viene esercitata perfino sui più piccoli dettagli, e che recando sollievo all'umanità soffrente, esercita ad un tempo la più imparziale giustizia sapendo discernere il vero merito, e risparmiando coloro che ne sono scarsi.

Testimonio delle miserie di queste popolazioni, e della gratitudine di esse pel loro benefattore il conte di Robillant, il cui nome, fuorchè la memoria del suo illustre avo, non poteva interessare grandemente questa vallata, io in qualità di giudice del mandamento mi sono fatto organo dei sentimenti della loro più sentita riconoscenza, ai quali sentimenti, che io non so dipingere con colori abbastanza vivaci, ho la gioia di potermi io stesso associare.

Il giudice reale al mandamento di Gignod (*Aosta*)

BAILLET.

STATI ESTERI

SVIZZERA

— Il console svizzero in Torino annuncia al consiglio federale, che il ministero sardo ha aderito alla domanda fattagli pel ripristinamento della navigazione a vapore sul Lago Maggiore, e che il Verbano riprende quindi le sue corse, come per l'addietro sotto riserva però di misure ulteriori che sarebbero indispensabili, se ricominciassero le ostilità coll'Austria, misure consistenti in mettere una scorta a bordo del piroscafo.

— Un distaccamento di truppe francesi, forte di 200 uomini incirca, entrò con armi e bagaglio a Fahy, villaggio bernese di frontiera. Dopo esservisi trattenuto qualche ora in buona armonia cogli abitanti ripartì cantando arie patriotiche.

Il consiglio esecutivo ne faceva immediato rapporto al consiglio federale, onde piena e clamorosa soddisfazione sia chiesta alla Francia di questo violamento del territorio svizzero *armata mano*.

(*Repub.*)

FRANCIA.

PARIGI, 13 *marzo*. — Se Parigi è morta alla politica, non lo è alle feste ed ai divertimenti. In ciò il sistema governativo non trova opposizione: lo splendore, il moto, la giovialità rinascono in Parigi. Drouin de Lhuys, che fa la politica coll'alchimia, e della Francia una bassa ancella, diede esso pure uno splendido ballo, assai più aristocratico di quello dato da Luigi Napoleone Bonaparte. I francesi (del ballo di Drouin de Lhuys, ben inteso), i quali han dimenticata la testa, si ricordano di aver le gambe e i piedi, ed è pur lunga pezza che ci siamo accorti che il senno dei ministri di Francia sta nei piedi. Ma via! lasciamo il ballo aristocratico del ministro della repubblica democratica, per volgere uno sguardo ad un altro ballo non meno splendido, ma più democratico: è quello dell'associazione degli artisti drammatici. Qual piacere non è mai quello per un *lion*, per un uomo galante, e principalmente per un provinciale, di rimirare la Cerrito che, piegate le sue ali da silfide, si degna di dansare come una semplice mortale, oppure di fare una contraddanza con Rose Chéri, o battere la polka colla Rachel!

Passando dal ballo alle elezioni, non ci pare di fare un salto mortale; perchè molti veggono nelle elezioni una sorta di ballo od almeno di giuoco. Grande potenza delle elezioni, che mettono in subbuglio tutta la Francia, fatta però la deduzione di nove decimi degli elettori, i quali non vi badano punto ed attendono il giorno stabilito per andar a gettare nell'urna il loro bollettino se ne hanno voglia, altrimenti se ne ristanno, perchè la mala riuscita dell'assemblea costituente li ha scontentati ed anco scoraggiati.

Napoleone Bonaparte dee recarsi quanto prima a Madrid, perchè gli affari d'Italia e l'intervento di Spagna in favore del papa rendono utile e necessaria la sua presenza colà. Però egli ha in pensiero di stare assente da Parigi solo per quindici o venti giorni, perciocchè la questione elettorale assorbe tutta la sua mente ed il suo tempo.

Il comitato elettorale del palazzo nazionale è già in attività: esso ha per presidente Dupont de l'Eure e per segretario Pietro Bonaparte. Chi è che non può andar d'accordo è il comitato elettorale centrale. La discordia è nel campo d'Agramante. *La Réforme, le Peuple, le Travail Affranchi*, ecc., non sono uniti come si credeva, e quel comitato va in fumo. Povero Barbès! povero Blanqui! Essi sarebbero stati i primi candidati per la futura camera legislativa. Tuttavia credesi generalmente che il socialismo vi sarà rappresentato.

Gli affari d'Italia preoccupano molto il governo. Due navigli partirono da Tolone in tutta fretta alla volta di Gaeta, recandovi dispacci pressantissimi. Nell'arsenale v'ha un movimento straordinario. Parecchie fregate a vapore fanno i loro preparativi di partenza, e molti di essi s'installano per imbarcare dei cavalli, il che fa supporre che trattasi di nuovo di trasportare forza armata in Italia. Alla borsa si pretendeva che le notizie di Torino avessero deciso il governo francese a spedire a Tolone l'ordine di far partire tosto la squadra per Civitavecchia. Parlavasi pure d'un'alleanza tra l'Austria e la Russia, e di trattative incominciate fra i governi di Parigi, di Londra e di Berlino per formare una contr'alleanza destinata ad opporsi allo stabilimento dei russi nei Dardanelli, ed alla supremazia dell'Austria in Alemagna ed in Italia.

Il generale Le Flo è di ritorno da Pietroborgo. Nicolò gli si mostrò benevolo. Quando egli giunse a Varsavia, in diligenza da vero repubblicano, il principe Paskewitsch gli andò incontro e lo colmò di gentilezze. Fu fatta una rassegna per lui, e gli furono date splendide serate. Non v'ha repubblicano che sia stato ricevuto in Russia in modo più onorevole.

Fu distribuito il progetto del bilancio di marina pel 1849, il quale è fatto ascendere a 129,825,086 franchi, ossia 22,137,129 meno di quello del 1848; ma pare che il comitato delle finanze e quello della marina abbia chiesta una diminuzione di 40 milioni, il che obbligò il ministero della marina a modificare il progetto, facendo nuove riduzioni nel personale.

INGHILTERRA

LONDRA, 8 *marzo*. Credesi che lord Palmerston abbia dichiarato formalmente al governo danese ch'egli si opponeva alla ripresa delle ostilità, e che qualora la pace non fosse conclusa prima del 26 marzo, insisterebbe per una prolungazione dell'armistizio. Si sa che la Russia istiga la Danimarca a metter fine ad ogni dilazione e finito l'armistizio di romper tosto la guerra.

Sir Napier accettò la carica di comandante generale dell'esercito dell'Indie, ed i direttori della compagnia delle Indie confermarono la sua nomina. Esso lascierà Londra col corriere del 24, ed andrà ad imbarcarsi a Marsiglia. I giornali inglesi adducono per ragione di questo ritardo il desiderio che ha la corte dei direttori della compagnia dell'Indie d'offrire sabbato venturo un grande banchetto all'eroe dello Sinde, ed il bisogno che ha sir Napier stesso di essere ricevuto dalla regina in udienza particolare; ma la vera ragione si è che dopo l'effervescenza prodotta dalle dolorose notizie del Pangiab, si accorsero che il richiamo di lord Gough era stato fatto un po' precipitosamente, e perciò si attende il prossimo arrivo del corriere del Mar Rosso, e secondo le notizie che recherà, sir Napier partirà o rimarrà ancora in Inghilterra.

Si assicura che il governo britannico dichiarò formalmente di non voler intervenire in modo alcuno in favore del papa. Le ragioni di questa determinazione sarebbero: 1. Che il pontefice non sollecitò l'intervenzione d'Inghilterra; 2. Che quella potenza non considerando Pio IX che come sovrano temporale non può cangiare la sua linea di condotta, quella cioè di non intervenire nelle lotte accese fra i popoli ed i loro sovrani.

Il *Morning Herald* richiama l'attenzione dei membri indipendenti delle due camere sull'ultima invasione dei russi in Valachia, e crede che il ministro delle relazioni estere debba protestare a questo riguardo.

« A parte, scrive egli, le considerazioni di giustizia e d'equità ed il nostro debito di fiaccare il forte e proteggere il debole, l'interesse commerciale d'Inghilterra vuole che sia rispettata l'integrità della Porta ottomana. La maggior parte delle nostre esportazioni per la Persia e l'Asia centrale passa pei Dardanelli, e se noi lasciamo che la Russia prenda una troppo grande influenza non solo in Bulgaria ed in Servia, ma benanco nella Valachia e nella Moldavia, questa potenza reclamerà tosto quanto Alessandro appellava la chiave di sua casa, vale a dire Costantinopoli. »

AUSTRIA

VIENNA, 12 *marzo*. Qualora si eccettuino gli sfrenati reazionari del giornalismo prezzolato; qualora si prescinda dai nobili, dagl'impiegati, dagl'ignoranti e dagl'indifferenti, la nuova costituzione si accolse qui molto freddamente. Lo stesso avvenne in Brunn, in Praga, in Linz, e da ovunque ci pervennero finora notizie in proposto. Generale è il lamento della sorte toccata al parlamento, dopo aversi dedicato con tanto impegno, con tanto studio e con tanto pericolo all'opera di essere utile alla monarchia ed alle nazionalità componenti la medesima.

L'arresto dei deputati viene acremente censurato anche dalla stampa ministeriale. Si osserva che se essi erano colpevoli, avrebbero potuto essere colpiti dalla giustizia in modo regolare, senza bisogno di aumentare col loro violento arresto l'odiosità della misura ministeriale. Del resto il ministero si lava le mani nell'innocenza, e dichiara che i mandati d'arresto furono spiccati non a richiesta sua, ma delle autorita militari di Vienna. Ma se ciò è vero, perchè non ne fu domandato l'arresto prima d'ora, come si fece per Kaim? Frattanto i prigionieri sono nelle carceri criminali, e nulla ancora si sa di preciso sul loro conto, e si aggiunge inoltre che i deputati Löhner, Violand, e Füster, i quali si sottrassero all'arresto colla fuga, sieno perseguitati con lettere di requisizione, e dichiarati rei di alto tradimento

L'oggetto costante delle conservazioni sono le leggi che si attendono dal buon parere dei ministri, quali sebbene in apparenza risponsabili del loro operare, tuttavolta senza l'esistenza d'una legge positiva in proposito, e non avendo d'altronde altra controlleria che la stampa, è da attendersi e risguardarsi per ridicola quella loro proclamata risponsabilità.

Tutti parlano, ed i giornali attendono d'un giorno all'altro una nuova legge repressiva sulla stampa, che vuolsi anzi già approntata prima della pubblicata costituzione. Questa sarebbe la terza escita dalle mani d'un ministero, e certamente per quanto si va bucinando la più ristrettiva, venendo stabilita la massima d'imporre una cauzione per tutti i giornali. Tale cauzione ascenderebbe alla vistosa ed oppressiva somma di fiorini diecimila per un giornale quotidiano in Vienna, cinque mila per le provincie, e la metà per quelli da pubblicarsi tre volte alla settimana.

Alla deputazione del consiglio comunale recatasi in Olmütz a fare omaggio al *fanciullo* imperatore, questi rispose che da quanto gli venne riferito intorno agli attuali sentimenti della popolazione di Vienna egli spera potersi in breve recare nel suo seno.

Il Welden ha annunciato alcune mitigazioni nello stato d'assedio che vengono attivate a decorrere da oggi: si potrà passeggiare sui bastioni sino alle 10 di sera; si potrà attraversare i glacis in tempo di notte senza essere arrestati e frugati dalle pattuglie; i caffè e le osterie potranno restare aperte sino a mezzanotte. C'è da sguazzare. In caso di nuovi attentati contro militari o di discorsi sediziosi in pubblico queste concessioni verranno ritirate.

Noi crediamo però che quell'ora tarderà ancora a suonare, perchè la *fedelissima* Vienna non può ancora inspirare confidenza al reazionario ministero di Olmütz.

Il principe Windischgraetz pubblica una notificazione, colla quale dichiara, fuori di corso le note di banco ungheresi, mentre l'altra notificazione che le permetteva, era stata fatta alla sua insaputa durante la sua assenza.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 9 *marzo*. L'assemblea terminò la seconda lettura dei diritti fondamentali. Furono respinti due importanti ammendamenti, l'uno che recava l'elezione dei rappresentanti dover essere diretta, senza esclusione di alcuna classe e senza obbligazione di censo elettorale, e l'altro decidendo che la costituzione d'uno stato tedesco non potrebbe esser data o modificata arbitrariamente.

Sorse poscia una discussione burrascosa, che costrinse il presidente a minacciar l'assemblea di sospendere la seduta, intorno ad una proposizione sottoscritta da più di 70 membri, con cui si chiedeva che la seconda lettura della legge elettorale si facesse d'urgenza nella prossima settimana. Dopo lungo dibattimento quella proposizione fu respinta.

In una conferenza governativa che ebbe luogo ieri il plenipotenziario austriaco fece la proposizione di affidare il governo dell'impero ad un direttorio composto di sette principi regnanti, o dei loro supplenti, e presieduto da un vicario dell'impero Quest'incarico sarebbe esercitato vicendevolmente per un anno dall'Austria e dalla Prussia. Il direttorio verrebbe composto dell'imperatore d'Austria, del re di Prussia, del re di Baviera e di quattro principi nominati dagli altri stati riuniti in quattro circoli. Il rappresentante della Prussia non assistè alla conferenza; gli altri plenipotenziari presero *ad referendum* la proposizione, la quale credesi non venga accettata per l'opposizione della Prussia, e per quest'altra assai grave considerazione che l'Alemagna non potrebbe conferire la direzione dell'impero al capo d'uno stato, ove si annovera maggior numero di slavi, slovacchi, rumani e via via, che di tedeschi.

PRUSSIA.

BERLINO, 10 *marzo*. La seconda camera tenne ieri l'altro una seduta importante. Il sig. Manteuffel, ministro dell'interno, diede spiegazioni sul mantenimento dello stato d'assedio a Berlino. Ei dichiarò che il governo non credeva opportuno di levarlo per ora, ma che se le camere addottassero i progetti di legge presentati a questo riguardo, si potrebbe accelerare il ritorno alla legislazione normale. Quei progetti concernono gli abusi del diritto di associazione e di riunione, della stampa volante, degl'i annunzi e della libertà della stampa in generale.

Nella seduta di ieri il signor Dewink fece ammettere da 171 voti contro 159, la proposizione d'un indirizzo in risposta al discorso della corona. Alla stessa maggioranza di sei voti fu rigettata la proposizione di considerare la costituzione, siccome un semplice progetto di legge da rimandarsi negli uffizi. Credesi che dopo le nuove elezioni la sinistra avrà a vicenda una maggioranza di sei voti di maniera che i conflitti dello scorso anno fra il parlamento e la corona non tarderanno a rinascere.

Nella prima camera cominciò oggi la discussione del progetto d'indirizzo. Il tema dell'opposizione di mettere in dubbio la legalità della costituzione, trovò un'eco perfino nella camera alta.

Alle camere correva voce d'una vasta cospirazione che si tende per tutta la Germania e che deve scoppiare il 18 di marzo, ed in caso d'impedimento il 5 aprile. L'esplosione di quest'insurrezione democratica sarà contemporanea nel ducato di Nassau, in Baviera, e nella Turingia. Il governo centrale alemanno ne sarebbe stato informato dal governo francese. A Ginevra, sotto la direzione del sig. Heinzen, siede da quanto dicesi, il comitato direttore di quest'insurrezione.

A Berlino si parla molto della quistione de' ducati, e si spera ancora nel ristabilimento della pace sebbene sia cosa nota perfino ai bimbi che la Russia mise a disposizione della Danimarca uomini, denari e flottiglia.

A Posen le sommosse dei soldati divengono vieppiù gravi. Vi furono due volte demolizioni di case. Le lettere di Varsavia recano che ivi regna una pace sepolcrale. L'oppressione aumenta e con lei la miseria. La guarnigione non fu nè cangiata, nè aumentata.

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI, 25 *febbraio*. L'internunzio austriaco ed il generale Duhamel cercano di spaventare la Porta esagerandole le sconfitte de' magiari, le quali i giornali indipendenti ci rappresentano come vere e reali vittorie, e mostrandole la Russia e l'Austria tanto forti quanto unite, per quindi obbligarla a concessioni, che essa non vuole fare, ed a cui si oppongono fortemente i consigli di Francia ed Inghilterra.

All'ultima nota del divano, l'ambasciatore russo rispose che il czar ritirerebbe le sue truppe dai principali, se la Porta si obbligasse a prorogare indifinitamente la camera valacca ed a firmare un trattato senza la partecipazione delle altre potenze. A questa insolente proposizione i turchi rispondono armandosi. Il bassà d'Egitto promise danaro. All'arsenale si lavora senza posa, e fra poco si avrà una flotta di quaranta bastimenti. Tutti i giorni partono truppe pel Danubio; ma la Russia non dorme, ed i suoi emissari intrigano nella Bulgaria, ove è minacciata

sma sedizione. Il principe della Servia Alessandro Cava-Giorgio è in grand'imbarazzo e benchè nutra poca affezione per la Russia pure si vedrà costretto darlesi in braccio, onde riparare alla ruina che gli sovrasta.

Fra poche settimane l'esercito turco ascenderà a 200[m. uomini. Arrivano di continuo delle riserve a Scutari, ove si concentrano, e sommeranno quanto prima ad 80[m. Se si contano i contingenti dell'Egitto e della Servia l'esercito turco può ascendere fino a 300[m. uomini; ma per disavventura non hanno nè generali, nè danaro.

STATI ITALIANI

SICILIA

SICILIA. Abbiamo da un nostro corrispondente di Palermo che il gabinetto Bozzelli inviò giorni sono una lettera di offerta di pace al prode Ruggiero Settimo, invitandolo a fuggire con somministrazione di forti somme di danaro. L'illustre cittadino fece sentire non averne egli i mezzi, giacchè se la cosa venisse a cognizione nel fatto, il paese l'avrebbe fucilato. Il gabinetto napoletano si sarebbe affrettato di rispondergli, e non più per vie indirette, ma con lettera autografa, che si fosse diretto ai signori tali (e qui erano nominati) per le opportune intelligenze di cautela.

Il Bravo Ruggiero in pieno parlamento lesse la lettera, svelò la prima proposta, il mezzo adoperato per discoprir nemici se v'erano, e i nomi delle persone corrispondenti col governo borbonico. È inutile il dire che essi caddero subito in mano della giustizia. (*Epoca*)

NAPOLI

Giovedì, 8, giunsero due corrieri russi, uno proveniente da Pietroburgo, l'altro da Olmutz, i quali sono subito partiti per Gaeta. Vuolsi che portino lo stabilimento dell'intervento pér le cose di Roma e Toscana

(*Gazz. Gen.*)

— 9 *marzo.* Il principe di Strongoli a mostrare che pur troppo era veramente infelice lo stato delle Calabrie ha comunicato un fascio di lettere recenti e di memorie di molti proprietarii delle Calabrie al ministero dell'interno — e tanto è il pericolo che là si dura, che non ha osato pubblicarle per non compromettere dalla parte de' malviventi coloro che le scrivevano. Con ciò l'onorevole pari ha voluto mostrare al pubblico che il ministro dell'interno non diceva il vero, e mal si giustificava quando al suo detto non dava migliore appoggio che l'ufficio di un commissario di polizia.

(*Indipendente*)

— 9 *marzo.* Siamo informati che il pirescafo siciliano il *Palermo* ha imbarcato quantità di famiglie per la maggior parte donne vecchi e fanciulli, che emigrano da quella città onde schivare le conseguenze delle probabili ostilità.

Dalla stessa fonte sappiamo che fino a mercoledì nessuna trattativa era intavolata fra gli ammiragli ed il governo di Palermo.

Il ministero ieri sera è partito per Gaeta, dicesi per ottenere la sanzione sovrana al decreto che scioglie la camera.

Quest'ultima notizia dataci dalla *Libertà* pare confermata dalle seguenti linee del *Tempo* svergognato sostenitore di quel ministero.

Esiste nella camera un certo partito che vuole assolutamente farne pronunziare lo scioglimento. Non bastava per esso di aver fatto fare un indirizzo a S. M. il Re per ottenere una modificazione ministeriale, alla quale si sarebbe più certamente arrivato per un' altra via; non bastava di aver dimandato questa modifica sotto la minaccia chiaramente formolata del rifiuto dell'imposta: questo partito s'impazienta di non veder eseguiti i suoi decreti fin dal momento in cui li pronunzia. La situazione creata al governo non ha niente che lo spaventi, perchè sappiamo che ha il dritto e la forza di uscir dagl'imbarazzi che si è voluto creargli.

STATI ROMANI

ROMA, 10 *marzo.* Il comitato esecutivo onde provvedere alla conservazione dei capolavori d'arte e degli altri testimoni della gloria italiana organizzò il compartimento *belle arti e monumenti* presso il ministro di commercio, industria ecc., creando un conservatore generale delle belle arti, e formando una commissione consultiva per fornir lumi e consigli al ministero. Sterbini venne nominato a conservatore generale delle belle arti e monumenti.

Muzzarelli è stato nominato dal comitato esecutivo presidente della commissione surrogata al consiglio di stato.

— Il monitore romano nella sua parte non ufficiale si lagna della renitenza delle classi facoltose a sovvenire ai bisogni dello stato: ricorda che mentre in poche ore nella sola Ferrara si trovarono più di 200 mila scudi, non altrettanti se ne sono offerti in tutta la repubblica volontariamente in due o tre mesi.

Minaccia quindi di venire a quelle misure energiche che la maggioranza dell'assemblea rigettava, fidando nella buona volontà dei ricchi e dei danarosi.

Roma, 10 *marzo.* Si verificano continue diserzioni di soldati napoletani che passano nel nostro stato. Anche ieri l'altro 27 soldati e bassi ufiziali abbandonarono le file del Borbone, e si sono già arruolati nelle nostre. Di più veniamo assicurati che queste diserzioni continueranno ed in numero assai imponente. Questa mattina Mazzini tenne un lungo discorso all'assemblea costituente, nel quale tracciò la via che dobbiamo seguire, se vogliamo mantenerci repubblicani. Questo discorso fu accolto con vivissimi applausi. (*Alba*)

BOLOGNA, 14 *marzo ore 2 pom.* Annunziamo con piacere grandissimo l'arrivo del general Galletti. Egli giunge a Bologna per organizzare e riformare in parte il corpo dei bravi Carabinieri ai quali spettano, comandati da Galletti, nuovi allori sulle pianure Lombarde. (*Il 9 Febbraio*)

— 12 *marzo.* La repubblica romana con decreto in data del 12 toglie ogni ingerenza al potere ecclesiastico circa l'amministrazione de' beni degli ospedali, orfanotrofi, ed ogni altro luogo pio o stabilimento di beneficenza.

TOSCANA

FIRENZE 15 *marzo.* Se non siamo male informati il governo nostro sta alacremente preparando tutto quanto è necessario per concorrere alla sacra guerra dell'indipendenza.

Stamane una lunga conferenza ha avuto luogo tra gli inviati di Roma, il nostro governo e Lorenzo Valerio inviato del Piemonte. Si tiene per certo abbiano combinato il modo di riunire le forze per battere il comune nemico.

Dispaccio telegrafico

Cittadini di Livorno

Mi è grato comunicarvi il seguente dispaccio che ricevo in questo momento, ore quattro e mezza.

« Il duca di Modena è fuggito. Ha lasciato un proclama col quale dichiara allontanarsi per le incominciate ostilità fra piemontesi e austriaci. Da Bologna si sente un forte cannoneggiamento. Dio ci aiuti! Siamo in conferenza con gl'inviati Piemontese, Romano, Veneziano.

« Tempi supremi son questi. Si stringa il popolo in un solo volere. Il popolo prepari le armi. Pregate Dio che aiuti la patria, e poi andiamo a vincere, non dico a morire, perchè il popolo che vuole non muore mai.

GUERRAZZI.

Livorno, 15 marzo 1849.

Per il governatore assente
BOSI primo consigliere.

LIVORNO, 16 *marzo.* L'egregio popolano Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio, e Pietro Guerrini rappresentante del popolo all'assemblea costituente romana, sono giunti questa mattina in Livorno provenienti da Roma, accompagnati da altri popolani e da un ufficiale della guardia nazionale.

Questi figli del popolo dalle rive del Tevere si sono recati su quelle dell'Arno onde invitarci ad affrettare la tanto desiderata unificazione tosco-romana.

— Il comando della guardia nazionale onde onorare questi benemeriti cittadini ha voluto che nel luogo di loro residenza montasse un distaccamento della stessa guardia, che però fu da essi gentilmente ricusato.

In seguito una dimostrazione popolare è avvenuta di cui domani daremo i particolari. (*Corr. Liv.*)

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 17 MARZO — *Presidente L.* PARETO.

Apertasi l'adunanza colla lettura del verbale della seduta d'ieri, e datosi il sunto delle presentate petizioni, si procede all'appello nominale, non essendo la camera in numero.

Fraschini domanda la parola per una proposizione. La guerra, egli dice, è bandita; martedì è il giorno in cui potrà dirsi aperta. Noi accompagniamo con caldi voti i fratelli nostri nella terribile lotta che decider deve della nostra sorte, che è quella dell'Italia. Dio proteggerà la giustizia della nostra causa; a noi spetta di porgergliene fervide le nostre preci. A quest'oggetto io propongo che nel prossimo lunedì, giorno che precede quello nel quale potranno forse sentirsi i primi colpi di cannone, noi tutti riuniti in quella chiesa della capitale che il nostro presidente sarà per indicarci, invochiamo supplici sul re, sui prodi suoi figli e sulle nostre falangi la protezione e l'aiuto del Dio della vittoria.

A queste parole pronunziate con voce commossa dal venerando decano dei deputati un unanime applauso risponde dalla camera, dalle tribune e dalle gallerie.

Il presidente applaudendo al pietoso pensiero del proponente, invita i signori deputati a trovarsi lunedì nella cattedrale di san Giovanni all'ora che sarà stabilita per invocare la divina protezione sulle armi nostre (*vivi e prolungati applausi*).

Essendo la camera in numero, approvatosi il letto verbale, si procede alla votazione, non compiutasi ieri per mancanza del numero legale de'deputati, sulla legge colla quale è autorizzato il governo all' esazione delle rendite dello stato pel mese d'aprile. Lo scrutinio dà il seguente risultato: votanti 116 - maggioranza 59 - favorevoli 113 - sfavorevoli 13.

Rattazzi sale alla tribuna, e dà lettura di un progetto di legge col quale si stabiliscono alcuni provvedimenti contro i disertori dell'esercito o refrattari al servizio militare.

È accolta con applausi la lettura del progetto di legge che sarà stampato e distribuito negli uffici.

Guillot riferisce su alcune petizioni; per una di queste è adottata la trasmissione alla commissione di finanze.

Rossellini sorse a parlare della commissione di finanze; dice dimostrarsi ella inerte, mentre vi ha massimo bisogno di attività; cagione di ciò dice il non avere ella definita le sue attribuzioni. Per questo egli propone che le sia dato speciale e positivo incarico di procurarsi tutti quei dati e nozioni da' quali si possa riconoscere lo stato presente delle finanze e di avvisare ai mezzi di provvedere con efficacia alla urgenza delle circostanze, e propone che quindi ne riferisca alla camera in seduta segreta in un giorno da fissarsi. Ora che sta per aprirsi la guerra, egli dice, che staremo noi a fare in circostanze sì decisive? Noi non vorremmo che la responsabilità ministeriale sia una vana parola, una semplice apparenza. Suppone il caso che l'esercito avesse a trovarsi senza mezzi e domanda che varrebbe allora la responsabilità? Che varrebbe il diritto di colpire un uomo, quando avessimo perduto un esercito? (*bravo! bravo!*). I disastri dice doversi prevenire (*nuovi applausi*). Egli soggiunge, non volersi menomare la responsabilità ministeriale, che anzi la si vuole intera: ma, pigliando cognizione dello stato delle finanze col mezzo di una commissione che ne riferisca in seduta segreta, essere, a suo avviso, un adempiere al proprio dovere, perciò conchiude facendo la seguente proposizione: « La camera si costituirà in comitato segreto domenica sera per udire dalla commissione di finanze le interpellanze che essa dovrà fare al sig. ministro delle finanze intorno alle vere condizioni del pubblico erario, e alla più probabile misura de'suoi bisogni presenti e futuri.

La proposta essendo appoggiata, il dep. Riccardi osserva non essere il caso di dare l'incarico alla commissione di riferire sulla condizione delle finanze, mentre la camera può, quando voglia, farsi dare in proposito dal ministro le opportune nozioni in seduta privata.

Ricci non dissente dall'aderire alla proposizione del deputato Rossellini.

Questo dice sfuggirsi l'oggetto preciso delle interpellanze col parlare solo di seduta segreta, essere necessario che la commissione prepari una serie d'interpellanze a fine di evitare che questi siano troppo vaghe (*voci di approvazione*).

Ceppi afferma aver il ministro già invitata la commissione a prendere cognizione dei documenti propri del ministero relativi alle condizioni delle finanze; essersi la commissione a ciò rifiutata, riflettendo non doversi mutare in una specie di consiglio di stato; stando nel sistema costituzionale, dice ognuno doversi avere la sua responsabilità; la commissione non intenderà di dividere col ministro di finanze la responsabilità che a lui tocca. (*applausi*)

Broglio dice, che se la commissione volesse indicare una via a seguirsi dal ministro di finanze, egli vi si opporrebbe; ma essa dovrebbe puramente ricercare e suggerire al ministro ciò che potesse convenire nelle presenti circostanze; perciò egli crede non solo opportuna, ma necessaria l'adozione della proposizione del deputato Rossellini.

Rossellini spiega non intendere egli colla sua proposizione a scemare la responsabilità ministeriale; la camera potrà ella stessa in comitato segreto stabilire in quali limiti si debba definire il mandato della commissione.

Mellana a nome della commissione non dissente dall'accettare in questi termini la fatta proposta.

Riccardi vi aderisce pure.

In seguito a qualche osservanzione di Ceppi, Rossellini dà lettura della sua proposta modificata in termini stabiliti.

Michellini G. B. osserva che la proposizione potrebbe lasciar supporre che il diritto di fare interpellanze non appartenga a tutti i deputati.

Lione proporrebbe che per ogni riguardo si dicesse la commissione solamente incaricata di fare una semplice relazione in seguito alla quale la camera vedrà se debbono farsi interpellanze in comitato segreto (*rumori diversi*).

Mellana suggerisce un emendamento, che direbbe la commissione doversi preparare alla discussione.

Broglio si adopera a dimostrare la convenienza di non introdurre alcun emendamento. Osserva che questi metterebbe in dubbio, ciò che non fu mai in dubbio.

Viora aggiunge in proposito ciò essere lo stesso che dire: la commissione non essere in grado di fare una relazione per mancanza di opportune nozioni; egli respinge l'emendamento di *Mellana* come offensivo alla commissione.

Moia dice il ministero poter dare egli stesso le necessarie nozioni alla camera; il dare incarico di ricercarle alla commissione poter sembrare un' inchiesta. Egli propone un emendamento nei seguenti termini: « La camera nel giorno da fissarsi, e prima della discussione del progetto di legge sopra l'imprestito coatto si riunirà in comitato segreto per udire dal ministro delle finanze una relazione compiuta dello stato delle finanze. »

Parlano in proposito i deputati *Bianchi, Rossellini, Lione, Michelini e Ricci* ministro; quindi messo ai voti l'emendamento *Moia*, è dalla camera adottato.

Il presidente dice rimanere a fissarsi il giorno.

Moia si rimette per quanto riguarda il ministro; il quale afferma essere tutti pronti i materiali opportuni, non avere difficoltà a che si fissi il giorno di lunedì.

Siotto Pintor rettifica un errore corso nella stampa del progetto di legge sulla sicurezza pubblica.

Reta sale alla tribuna e riferisce sulla proposta di un indirizzo alla nazione, presentato dal deputato *Mellana*; la commissione ne propone l'approvazione, dopo avervi introdotte, di consenso coll'autore, alcune modificazioni.

La camera, udita con applausi la lettura del progetto d'indirizzo, lo approva e aderisce alla proposta della stampa.

Cabella sul progetto di prestito volontario; dice, in seguito agli emendamenti proposti dal deputato *Riccardi*, essersi chiamato il medesimo nel seno della commissione, la quale, vedendo che i medesimi apportavano un totale cambiamanto del progetto credette opportuno di riformare affatto il primitivo progetto; ed egli dà quindi lettura del progetto proposto dalla commissione.

Il presidente domanda se il ministero vi aderisca.

Ricci dice trovarlo corrispondente alle osservazioni fatte ieri.

Cabella propone che venga stampato, distribuito e discusso senza che si abbia nuovamente a discutere negli uffici.

Il presidente pone all'ordine del giorno la discussione sul progetto medesimo prima della discussione sulla proposta legge di pubblica sicurezza.

Sale alla tribuna il deputato *Rocca*, relatore delle petizioni su quella del sig. Tamponi, che si lagna di ingiustizie commesse dai tribunali di Sardegna, domanda la parola il deputato *Siotto Pintor*, il quale vorrebbe che la medesima, rimandandosi alle autorità giudiziarie in Sardegna, fosse segnata con nota speciale dal ministero, altrimenti sarebbe tempo e fatica perduta. La giustizia in Sardegna dice non esistere che di nome; esservi corrotta dall'oro; afferma la Sardegna essere provincia facile a governarsi, purchè siano buoni e provvidi i governanti; giustizia essere ciò che i sardi domandano al governo; la Sardegna essere fedelissima al suo sovrano, e dolente di non poter concorrere a sopperire come vorrebbe ai bisogni della patria; essa non domandare nè privilegi, nè esenzioni, ma giustizia; perciò conchiude invitando il ministero ad accompagnare con una nota la petizione alle autorità giudiziarie di Sardegna (*applausi*).

Sineo ministro risponde: riconoscere le condizioni della Sardegna; ai mali vecchi afferma non bastare pronti rimedi, ma doversi di questi aspettare gli effetti; parla di miglioramenti già introdotti nell'amministrazione giudiziaria, i benefici effetti dei quali spera che saranno ben presto sentiti (*applausi*).

Non essendo la camera in numero, si procede all'appello nominale, e quindi è sciolta l'adunanza alle ore quattro e mezza.

Adunanza del 18 marzo

Ad un'ora e un quarto il presidente apre la seduta

Si fa lettura del processo verbale della tornata antecedente, e la camera non essendo in numero per approvarlo si passa all'appello nominale.

Si legge un sunto delle petizioni, quindi il presidente invita

i deputati domani alle dieci per andar di conserva alla cattedrale, dove si celebrerà una messa per impetrar da Dio un felice esito alla guerra; dice pure aver ad un tale oggetto invitati il senato e la consulta lombarda; dà quindi comunicazione alla camera dei ringraziamenti dell'assemblea romana per il paragrafo sesto dell' indirizzo in risposta al discorso della corona *applausi*).

Il presidente chiede poi che la camera si dichiari in permanenza fin che sia votata la legge sul prestito volontario che è all'ordine del giorno.

Una petizione nelle precedenti tornate riferita dà luogo al discorso di un deputato su vari abusi dei vescovi e su riforme indispensabili per la Sardegna quanto agli impiegati dell'ordine giudiziario.

La camera trovandosi in numero si passa all'approvazione del processo verbale, quindi il presidente dà lettura del progetto di legge sul prestito volontario. Nissuno chiedendo la parola sulla discussione generale, il presidente legge il primo articolo.

Il deputato *Santa Rosa* propone un emendamento consistente nello specificare che quanto alle obbligazioni dello stato saranno di lire mille ciascuna di valor nominale, che quanto alle cedole del debito pubblico redimibile saranno del *minimum* della rendita di lire cinque.

Cabella relatore della commissione osserva quanto alle cedole del debito pubblico redimibile che l'adottare l'emendamento del preopinante renderebbe necessaria una modificazione di tutti gli articoli successivi della legge però propone che anco per esso si aggiunga la frase *di valor nominale*.

Il deputato *Santa Rosa* vi aderisce e l'articolo viene con questi emendamenti approvato.

Sull'articolo secondo osserva il deputato Riccardi che il termine entro cui si deve fare l' imprestito del 15 aprile gli pare troppo prossimo, ma sulla osservazione del ministro di finanze che all'epoca della dichiarazione si versa solo la metà della somma imprestata, la camera approva detto articolo, come pure il susseguente che non dà materia a discussione.

All' articolo quarto il ministro di finanze propone che per l'estinzione di questo debito si faccia un assegno sul reddito dei tabacchi piuttosto che sul tributo prediale come nel progetto si legge. Siccome questo riguarda principalmente l' amministrazione il relatore vi aderisce e quindi dopo qualche parola cui dà luogo l'espressione di *rendita*, ad essa si sostituisce quella di prodotto dei tabacchi, e l'articolo è approvato.

Gli articoli 6, 7, 8 e 9 sono approvati senza che vi sorga alcuna opposizione.

L'art. 10 così concepito : « I vaglia del prestito volontario a- » perto col regio editto 23 marzo 1848 saranno ammessi coi re- » lativi interessi in pagamento della seconda rata del prestito » fino a concorrenza del quarto della rata medesima » offre ai deputati Santa Rosa, Broglio, Demarchi ed al ministro delle finanze di prendere la parola a proposito del modo di meglio esprimere il concetto in esso racchiuso, e finalmente si adotta l' art. cambiandovi l' ultimo periodo in questo modo, cioè *sino alla concorrenza del quarto dell' intiera somma dichiarata*.

L'art. 11 sull'assicurazione data dal ministro Ricci che i concerti da lui presi lo pongono in istato di rimettere al tempo fissato i titoli delle obbligazioni agli imprestatori è tosto approvato.

Sull'art. 12 sorge a parlar il deputato Paleocapa che propone alla camera un ammendamento, con cui si stabilirebbe che le obbligazioni acquistate in forza della legge in discussione sarebbero imputabili per il loro valore nominale, nelle quali l'acquirente potesse esser gravato in qualsiasi imprestito obbligatorio che venisse ordinato con altra legge in questo medesimo anno.

Cabella a nome della commissione propone si dica: *qualunque prestito stabilito per legge entro il prossimo aprile:* quindi dopo qualche osservazione del ministro e di altro deputato modifica il suo ammendamento così che l' imputazione si faccia in qualunque altro prestito obbligatorio.

L'art. così emendato si approva.

Il ministro dell'interno sul riflesso che facilmente potrebbero da questa imputazione nascere inconvenienti se non ne ristringono e specificano i modi dà materia ad una questione, cui prendono parte varii deputati e che si risolve in aggiungere qualche parola di spiegazione all'art. già adottato.

L'art. 13 è approvato, così pure l'art. 14 in cui il prof. Chiò propone si sopprimano le seguenti parole: » Il valore nominale d'ogni cedola non potrà essere minore di lire cento, » come quelle che già sono virtualmente in altro articolo comprese.

All'art. 15 il ministero delle finanze alle parole *sul tributo prediale* sostituisce le altre *sul prodotto dei tabacchi*, e la camera approva.

Gli articoli susseguenti non dan materia a discussione, sol si sopprime l'ultimo come inutile.

La camera passa alla votazione secreta che riesce favorevole alla legge, quindi si scioglie.

NOTIZIE

L'altro ieri è stato pubblicato il seguente decreto:

EUGENIO

Principe di Savoia-Carignano, Luogotenente generale di S. M.

In virtù dell'autorità che ci è delegata;

Sulla proposizione del ministro segretario di stato per gli affari dell' interno:

Sentita la consulta lombarda, o presi con essa gli opportuni concerti:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1.

È proclamata la leva in massa di tutti i cittadini delle provincie Lombardo-Venete atti a portar le armi dagli anni diciotto ai quaranta.

Art. 2.

Tutti coloro che si trovano nelle provincie non occupate dal nemico, dovranno immediatamente presentarsi al comandante militare, od in suo difetto al sindaco del luogo in cui dimorano, per esservi registrati.

Le rispettive autorità indicheranno a ciascuno di essi il luogo dove deggiono avviarsi per prestare il servizio militare a seconda delle istruzioni che saranno a tale proposito diramate dal regio governo.

Art. 3.

Chiunque non si presentasse fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione di questo decreto per essere registrato, o non si recasse al luogo indicatogli giusta il precedente articolo, sarà considerato come refrattario al servizio militare, e come tale punito con quelle stesse pene che sono inflitte contro i refrattarii dalle leggi vigenti nelle provincie soggette allo statuto.

Art 4.

Non si ammetterà altra causa dispensa tranne quella derivante da qualche difetto fisico, che renda inabile il chiamato al servizio militare.

Coloro che crederanno di essere in questa condizione dovranno proporre la causa di dispensa, entro il termine di giorni cinque, alle commissioni che verranno per quell'oggetto appositamente instituite: in difetto si considereranno essi pure come refrattarii, e saranno contro di essi applicabili le pene portate dall'articolo precedente.

Art. 5.

Le commissioni anzidette decideranno inapellabilmente sui ricorsi che loro verranno presentati.

Art. 6.

L'ordinamento militare di questi corpi formerà oggetto di regolamenti e di istruzioni speciali che saranno emanate dal ministro di guerra e marina.

Il ministro segretario di stato per gli affari dell' interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto nella parte che lo concerne, e lo farà registrare all' uffizio del controllo generale, pubblicare ed inserire negli atti del governo.

Torino il 17 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. Riccardo Sineo.
V. Vincenzo Ricci.
V. Colla.

RATTAZZI.

PARMA, 16 *marzo*. Ieri venne pobblicata la seguente disposizione:

Veduta la legge 16 giugno 1848 su la unione del ducato di Parma allo stato sardo.

Considerando che col cessare l'occupazione militare austriaca in questo ducato - tolto l'ostacolo che interruppe l'esercizio del governo civile amministrativo e giudiziario di S. M. IL RE DI SARDEGNA.

Dispone:

Tutti li atti pubblici tanto giudiziali che stragiudiziali si faranno di nuovo in nome del RE CARLO ALBERTO con la formola prescritta dal decreto del R. commessario sardo 30 giugno 1848.

La sezione incaricata del dipartimento dell' interno curerà lo eseguimento di questa disposizione.

Parma, 15 marzo 1849.

G. B. Niccolosi - Gius. Cattani - Giov. Musini.
Il sindaco — M. Costamezzana.

MODENA, 15 *marzo*. Nel *Messaggiere Modenese* troviamo il seguente proclama del proconsolo austriaco altrimenti detto Francesco V di Modena. Le notizie che ci giungono ora ne dan per certa la fuga.

NOI FRANCESCO V

PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA ECC. ECC. ECC.

Fra non molto vanno a riprendersi le ostilità fra le ii. rr. truppe e le truppe sarde. Per tal motivo venendo concentrate le forze austriache ne diminuisce il numero nei nostri stati.

In così grave circostanza, ove rinascono timori e speranze a seconda delle opinioni politiche, troviamo opportuno di far conoscere chiaramente ai nostri sudditi che abbiamo confidenza nel pieno trionfo della giusta causa, e che i mali, onde da molto tempo è afflitta l' Italia, tocchino al loro termine.

Siamo determinati perciò di non allontanarci dal nostro stato, e di rimanervi finchè ad esso possa giovare la nostra presenza. Vogliamo quindi sperare che tutti gli amanti dell'ordine, e chiunque è attaccato al nostro governo saprà rimanere tranquillo, e che confiderà come confidiamo noi pure che dalla divina providenza saranno questi stati preservati da gravi disastri, e che da essa sarà ricondotta in breve la pace fra noi.

Vogliamo non meno sperare che chiunque nutrisca sentimenti avversi al nostro governo si asterrà dal tentare cosa per la quale venisse perturbato l' ordine pubblico, e fossero violate le leggi da noi stabilite a tutela della comune tranquillità e sicurezza, mentre in caso diverso non resterebbe a suo tempo impunito.

Dichiariamo in fine alle ottime nostre truppe che il momento di prova per esse potrebbe esser giunto, e che non dubitiamo che saranno al caso per corrispondere pienamente alla fiducia che abbiamo di loro, mostrandosi fedeli, costanti, intrepide, ove occorra, facendo così onore alla loro bandiera, ed all'Italia di cui son figli.

Dato in Modena il dì 14 marzo 1848.

FRANCESCO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

MILANO, 16 *marzo*. Non potete figurarvi la gioia dei milanesi tosto che fu conosciuta la denuncia dell'armistizio. Al contrario, ad onta delle sparate degli austriaci, e delle bande musicali fatte girare in quel giorno per la città, si leggono sul volto di essi la tristezza e i cupi pensieri. Le truppe vanno scomparendo a vista d'occhio ed hanno un'aspetto molto disanimato. È probabile che questi sette mesi di cuccagna abbiano ad essere per gli austriaci ciò che furono le delizie di Capua pei cartaginesi. Il soldato si è avvezzo a mangiare pan bianco e carne, a bere vino, a dormire in buoni letti, ad aver danaro pei vizi: è diventato sciupatore e ghiottone. Potrà egli accomodarsi di nuovo alle dure fatiche ed alle privazioni del campo? Gli ufficiali vivevano come i satrapi: lauti pranzi, caffè, teatri, donne, divertimenti di ogni genere; ed ora il bivacco?! Molti di essi si sono arricchiti colle ruberie, e adesso le vorrebbero godere in riposo e non si sentono più la voglia di mettere a pericolo la pelle. Per cui se i piemontesi hanno un primo vantaggio, è impossibile che l'esercito austriaco non si demoralizzi intieramente: molto più che i croati non hanno più l' entusiasmo di prima, e gli ungheresi ed italiani non mancheranno di disertare ove il possano.

Parlasi di un governo provvisorio e di una reggenza che sarà composta del François, capo della gendarmeria, del Crespi, direttore dell'ufficio dell'ordine pubblico (la polizia), e del generale Clam, il quale si ritirerà in castello con circa 4000 uomini raspati fra la gendarmeria, gli ex-poliziotti, i finanzieri che essi pure prenderanno quartiere in castello.

Si era fatto il progetto di una guardia nazionale di mille uomini scelti fra gl' impiegati, i principali negozianti e i professionisti. Ma Radetzky non ha voluto dare i fucili, e permise soltanto che 300 fossero armati di sciabola; ma faranno la pattuglia insieme coi gendarmi e poliziotti che soli avranno il privilegio di portare il fucile.

Furono vuotate tutte le casse, e rubati persino i depositi dei pupilli e quelli del contenzioso; nè i ladri si limitarono al solo denaro, ma portarono via gli oggetti preziosi, le cartelle di monte in deposito e tutte le carte di qualche importanza.

Fu pure saccheggiato il tesoro di Monza; ed oltre agli oggetti di arte o di pregio, Radetzky fece portar via la corona ferrea, il manto e lo scettro che servivano a coronare i re d' Italia; ma la corona del regno d' Italia non istà in questi arnesi bensì sulla spada e sul carro della vittoria.

Altra del 17.

I corvi (gli austriaci) spazzano a stormo pigliando la volta di Porta Romana, e non escono dal Sempione, a talchè per questa parte la via potrà rimanere sgombra.

Sapete che Radetzky ne' suoi proclami ha promesso ai suoi soldati di condurli a Torino: ma per venire costì, bisogna prendere la strada del Sempione o quella di porta Ticinese; da porta Romana, diffilando dritto sino a Mantova. Stamattina adunque, passando io pel corso di porta Romana vidi sul muro disegnata una mano a guisa di quelle che si mettono sui capi di vie, la quale additava il dazio ed aveva sotto parole: *Via per Torino.* Nel gergo che i barabba prestano ai tedeschi, ciò vuol dire: *Scappa da Torino.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Dall'Ungheria si ha nulla di preciso. L'*Amico del soldato*, del 10 corrente, smentisce che Szolnok sia stato preso dai magiari, e sostiene anzi che la brigata Karger respinse *vittoriosamente* i loro attacchi; ma egli è smentito alla sua volta da lettera di un ufficiale in data di Abany 6 corrente, ove confessa che gli austriaci avevano dovuto ritirarsi in quel villaggio, lontano otto miglia da Szolnok. Pare che la sera del 6 si sia fatto un tentativo per riprendere Szolnok, ma non debb'essere riuscito perchè i magiari vi erano tuttora il 10.

In quest' ultimo giorno correva voce in Pesth che Schlick il giorno antecedente, mercè di un finto attacco, avesse bruciato il ponte sul Tibisco e tolta quindi la ritirata ai magiari; locchè non sembra molto probabile.

È falso altresì che il Ban avesse il 6 passato il Tibisco, mentre è certissimo che partì da Bada soltanto l'otto; ed è ufficiale, che Windisch-Graëtz ha ritirato a Buda gli equipaggi di ponte e i grossi pezzi d'artiglieria, perchè, dicono, non possono manovrare sopra un terreno che affonda.

Bem ha sorpreso un dispaccio del generale russo Eugelhardi a Windischgraetz in cui il primo scrive, aver avuto ordine da Nicolò di prestare un'assistenza militare agli austriaci, e che perciò egli tenevasi disposto ai suoi comandi. Il dispaccio è del 6 marzo.

La *Gazzetta* di Milano del 17 porta due proclami: l'uno è di Radetzky, il quale annuncia ai milanesi che parte *per trasportare la guerra sul territorio nemico*: ricorda loro che *già una volta provarono le funeste conseguenze della ribellione*; gli esorta a non rinnovarne il tentativo perchè al suo ritorno sarebbe forse costretto a distruggere Milano.

L'altro è di Wimpffen:

Il governo militare, egli dice, istituito il dì 7 agosto p.p. assunse l'incarico *di mantenere l'ordine e la tranquillità, non meno che di tutelare la sicurezza delle persone e delle sostanze degli abitanti di questa città.*

Il governo nel corso di quasi otto mesi di sua esistenza, vigilante con incessante cura e zelo indefesso al ben essere dei cittadini, crede aver adempito *religiosamente* a questi doveri, prendendo a norma del suo agire *i sacrosanti principii della giustizia e dell'equità.*

Annuncia anch'egli la sua partenza: dice che lascia una sufficiente guernigione sotto il comando supremo del colonnello De Heyntzel; il colonnello Duodo comandante della gendarmeria è nominato comandante militare della città, e gli sono aggiunti il delegato provinciale, il podestà e il capo della polizia (Crespi). Il militare si ritirerà in castello, e quella specie di governo provvisorio risiederà in casa Litta, vicina al castello medesimo. Vi sarà pure una guardia manicipale.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Le emigrate lombarde stanziate in Torino, invitano i fedeli ad intervenire martedì 20 corrente marzo alle ore 11 nella chiesa della Gran Madre di Dio, per assistere alla messa e benedizione del SS. Sacramento, onde intercedere da Dio la prosperità al nostro Re e all' esercito.

Il sottoscritto si fa un dovere di prevenire gli abitatori di Torino che dietro le forti vendite eseguite del *Nuovo Testamento*, in Italiano o Francese, non che le premurose richieste a lui fatte per la *Bibbia* intiera, egli se ne parte all' oggetto di appagare quanto prima le loro brame. Frattanto il signor Giuseppe Malan, negoziante in via di San Filippo, n. 14 avrà la cortesia di continuare lo smercio dei suddetti *Nuovi Testamenti*, sin da lunedì prossimo 21 andante, riserbandomi di spedirle fra breve una collezione completa delle *Sacre scritture* in varie lingue, e così il pubblico rimarrà ognor servito al più mite prezzo sempre fisso.

Torino, il 1849.

I. N. GRAYDON R. N.
agente della società biblica di Londra

TIPOGRAFIA ARNALDI